

VITA DA CENTRALE

Quando siamo in casa, in famiglia, che guardiamo la televisione dopo cena, o fuori con gli amici, non pensiamo a quello che c'è oltre queste cose semplici, per noi ormai quasi naturali. Basta addentrarsi in alcuni luoghi cittadini, come le stazioni ferroviarie, per scorgere la povertà che ci circonda. Milano, Stazione Centrale. Vado alla ricerca di un senza tetto per ricavarne una foto utile per questo mio scritto. Ne osservo uno che è seduto su una panchina. Mi avvicino con Giacomo, un mio amico poliziotto, e cominciamo a parlare con lui. Enzo è senza fissa dimora, ha 26 anni, è di Cremona e vive in Centrale. È un ragazzo vestito male e molto rispettoso nei nostri confronti.

Accetta di parlare solo dopo che ho messo via la mia macchina fotografica. La sua storia è molto toccante: "È cominciato tutto dopo che ho perso il lavoro". Nei suoi occhi si legge la sofferenza

per questa situazione. Continua Enzo: "Mia moglie me ha lasciato, e ha portato con lei nostra figlia, e vivo da qualche anno qui. Ho iniziato rubando un autoradio, ero senza soldi e dovevo mangiare, sono stato colto in flagrante, e messo in carcere per alcuni mesi. Dopo la galera ho però rifiutato di fare il ladro, perché una persona onesta non riuscirà mai ad essere un delinquente."

Vive solo di elemosine e di qualche spicciolo che gli fa pervenire la madre in qualche modo, grazie a qualche amico o andandolo a trovare. I suoi genitori sono

venuti a prenderlo in stazione per portarlo a casa e passare con lui le festività natalizie. Non si è fatto trovare. Il suo orgoglio gli ha impedito di tornare a casa. È una storia, forse come altre, che son accadute a chi vive in Centrale e che non è facile dimenticare. L'unico aiuto a questi sfortunati arriva da frate Ettore che gli assicura un pasto caldo e affetto. Una domanda, per me senza risposta, che a volte mi faccio è questa: quando nei luoghi del potere si accorgeranno che ci sono anche queste persone?

Visigalli Roberto

